

GALASSIA EUROPA

Newsletter di attualità italiana comunitaria e internazionale

Il discorso alla Nazione del nuovo Capo dello Stato

IL PRESIDENTE MATTARELLA: "SARO' UN ARBITRO IMPARZIALE"



Mattarella pronuncia il suo primo discorso alla Nazione

Sergio Mattarella è il nuovo presidente della Repubblica. E' stato eletto il 31 gennaio, a Camere riunite, alla quarta votazione con 665 voti - ben oltre i 505 necessari. "Il mio primo pensiero - ha detto ai giornalisti che lo hanno avvicinato subito dopo l'elezione - va soprattutto e anzitutto alle difficoltà e alle speranze dei nostri concittadini". Il neo presidente si è quindi recato in visita privata alle Fosse Ardeatine fermandosi in raccoglimento. Ad un gruppo di giornalisti e video-operatori che lo attendevano all'uscita, Mattarella ha dichiarato: *"L'alleanza tra Nazioni e popolo seppa battere l'odio nazista, razzista, antisemita e totalitario di cui questo luogo è simbolo doloroso - ha detto Mattarella -. La stessa unità in Europa e nel mondo saprà battere chi vuole trascinarci in una nuova stagione di terrore"*. Il giuramento di

Mattarella è avvenuto il 3 febbraio davanti al Parlamento riunito in seduta comune integrato dai delegati regionali. Nel rivolgere il Messaggio alla Nazione il neo presidente ha espresso l'augurio per un'Italia più libera e solidale, ha rivolto un saluto agli stranieri presenti nel nostro Paese, ha sottolineato l'urgenza delle riforme, prima fra tutte la legge elettorale ed ha assicurato che sarà un arbitro imparziale, invitando i cittadini ad aiutarlo con la loro correttezza.

Riportiamo alcuni brani tra i più importanti del suo discorso.

(Continua a pagina 2)

Breve profilo del neo presidente

Sergio Mattarella è nato a Palermo, 73 anni fa. Figlio di Bernardo, politico democristiano che tra gli anni '50 e '60 è stato più volte ministro, è fratello minore di Piersanti, altro politico ucciso il 6 gennaio 1980 dalla mafia mentre era presidente della Regione Sicilia. Studioso del Diritto, Mattarella è stato promotore di una legge quadro sui diritti del malato; da ministro della Difesa fu promotore dell'abolizione della leva obbligatoria e introdusse il Servizio civile e, in seguito, anche il ruolo costituzionale dei cittadini attivi nella sfera pubblica. Nel 2011 il Parlamento in seduta comune lo ha eletto giudice della Corte costituzionale alla quarta votazione con 572 voti, uno più del quorum richiesto.

Nelle altre pagine

La Comunità ebraica ringrazia Mattarella

ISIS, bambini usati come scudi umani

In concerto la musica composta nei lager

"L'Età dell'angoscia" ai Musei Capitolini

Le illusioni di Escher al Chiostro del Bramante

IL PRESIDENTE MATTARELLA: "SARO' UN ARBITRO IMPARZIALE"

(Continua dalla prima pagina)

Avverto pienamente la responsabilità del compito che mi è stato affidato. La responsabilità di rappresentare l'unità nazionale innanzitutto. L'unità che lega indissolubilmente i nostri territori, dal Nord al Mezzogiorno. Ma anche l'unità costituita dall'insieme delle attese e delle aspirazioni dei nostri concittadini. Questa unità, rischia di essere difficile, fragile, lontana. L'impegno di tutti deve essere rivolto a superare le difficoltà degli italiani e a realizzare le loro speranze.



Mattarella in raccoglimento al Mausoleo delle Fosse Ardeatine

ze. La lunga crisi, prolungatasi oltre ogni limite, ha inferto ferite al tessuto sociale del nostro Paese e ha messo a dura prova la tenuta del suo sistema produttivo. Ha aumentato le ingiustizie, ha generato nuove povertà, ha causato emarginazione e solitudine. Le



Il tributo delle Camere al nuovo Capo dello Stato

angosce si annidano in tante famiglie per le difficoltà che sottraggono il futuro alle ragazze e ai ragazzi. Il lavoro che manca per tanti giovani, specialmente nel Mezzogiorno, la perdita di occupazione, l'esclusione, le difficoltà che si incontrano nel garantire diritti e servizi sociali fondamentali. Sono questi i punti dell'agenda esigente su cui sarà misurata la vicinanza delle istituzioni al popolo. Dobbiamo saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto di principi e valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione.

Per uscire dalla crisi, che ha fiaccato in modo grave l'economia nazionale e quella europea, va alimentata l'inversione del ciclo economico, da lungo tempo attesa. E' indispensabile che al consolidamento finanziario si accompagni una robusta iniziativa di crescita, da articolare innanzitutto a livello europeo. Nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione Europea appena conclusosi, il Governo - cui rivolgo un saluto e un augurio di buon lavoro - ha opportunamente perseguito questa strategia. Sussiste oggi l'esigenza di confermare il patto costituzionale che mantiene unito il Paese e che riconosce a tutti i cittadini i diritti fondamentali e pari dignità sociale e impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limita-

no la libertà e l'eguaglianza.

L'urgenza di riforme istituzionali, economiche e sociali deriva dal dovere di dare risposte efficaci alla nostra comunità, risposte adeguate alle sfide che abbiamo di fronte.

Esistono nel nostro Paese energie che attendono soltanto di trovare modo di esprimersi compiutamente. Penso ai giovani che coltivano i propri talenti e che vorrebbero vedere riconosciuto il merito. Penso alle imprese, piccole medie e grandi che, tra rilevanti difficoltà, trovano il coraggio di continuare a innovare e a competere sui mercati internazionali.

Penso alla Pubblica Amministrazione che possiede competenze di valore ma che deve declinare i principi costituzionali, adeguandosi alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie e alle sensibilità dei cittadini, che chiedono partecipazione, trasparenza, semplicità degli adempimenti, coerenza nelle decisioni.

Non servono generiche esortazioni a guardare al futuro ma piuttosto la tenace mobilitazione di tutte le risorse della società italiana. Parlare di unità nazionale significa, allora, ridare al Paese un orizzonte di speranza. Perché questa speranza non rimanga un'evocazione astratta, occorre ricostruire quei legami che tengono insieme la società. A questa azione sono chiamate tutte le forze vive delle nostre comunità in Patria come all'estero. Ai connazionali nel mondo va il mio saluto affettuoso. Un pensiero di amicizia rivolgo alle numerose comunità straniere presenti nel nostro Paese. La strada maestra di un Paese unito è quella che indica la nostra Costituzione, quando sottolinea il ruolo delle formazioni sociali, corollario di una piena partecipazione alla vita pubblica.

La crisi di rappresentanza ha reso deboli o inefficaci gli strumenti tradizionali della partecipazione, mentre dalla società emergono, con forza, nuove modalità di espressione che hanno già prodotto risultati avvertibili nella politica e nei suoi soggetti. Questo stesso Parlamento presenta elementi di novità e di cambiamento. La più alta percentuale di donne e tanti giovani parlamentari. Un risultato prezioso che troppe volte la politica stessa finisce per oscurare dietro polemiche e conflitti. I giovani parlamentari portano in queste aule le speranze e le attese dei propri coetanei. Rappresentano anche, con la capacità di critica, e persino di indignazione, la voglia di cambiare. A loro, in particolare, chiedo di dare un contributo positivo al nostro essere davvero comunità nazionale, non dimenticando mai l'essenza del mandato parlamentare. L'idea, cioè, che in queste aule non si è espressione di un segmento della società o di interessi particolari, ma si è rappresentanti dell'intero popolo italiano e, tutti insieme, al servizio del Paese.

Tutti sono chiamati ad assumere per intero questa responsabilità. Condizione primaria per riaccostare gli italiani alle istituzioni è intendere la politica come servizio al bene comune, patrimonio di ognuno e di tutti. E' necessario ricollegare a esse quei tanti nostri concittadini che le avvertono lontane ed estranee. La democrazia non è una conquista definitiva ma va inverata continuamente, individuando le formule più adeguate al mutamento dei tempi.

E' significativo che il mio giuramento sia avvenuto mentre sta per completarsi il percorso di un'ampia e incisiva riforma della seconda parte della Costituzione.

Senza entrare nel merito delle singole soluzioni, che competono al Parlamento, nella sua sovranità, desidero esprimere l'auspicio che questo percorso sia portato a compimento con l'obiettivo di rendere più adeguata la nostra democrazia.

Riformare la Costituzione per rafforzare il processo democratico. Vi è anche la necessità di superare la logica della deroga costante alle forme ordinarie del processo legislativo, bilanciando l'esigenza di governo con il rispetto delle garanzie procedurali di una corretta dialettica parlamentare.

(Continua a pagina 3)

IL PRESIDENTE MATTARELLA: "SARO' UN ARBITRO IMPARZIALE"

(Continua da pagina 2)

Come è stato più volte sollecitato dal Presidente Napolitano, un'altra priorità è costituita dall'approvazione di una nuova legge elettorale, tema sul quale è impegnato il Parlamento. Nel linguaggio corrente si è soliti tradurre il compito del capo dello Stato nel ruolo di un arbitro, del garante della Costituzione. E' una immagine efficace.

All'arbitro compete la puntuale applicazione delle regole. L'arbitro deve essere - e sarà - imparziale. I giocatori lo aiutino con la loro correttezza. Il Presidente della Repubblica è garante della Costituzione. La garanzia più forte della nostra Costituzione consiste, peraltro, nella sua applicazione. Nel viverla giorno per giorno.

Garantire la Costituzione significa garantire il diritto allo studio dei nostri ragazzi in una scuola moderna in ambienti sicuri, garantire il loro diritto al futuro. Significa riconoscere e rendere effettivo il diritto al lavoro; promuovere la cultura diffusa e la ricerca di eccellenza, anche utilizzando le nuove tecnologie e superando il divario digitale. Significa amare i nostri tesori ambientali e artistici, significa ripudiare la guerra e promuovere la pace. Significa garantire i diritti dei malati; che ciascuno concorra, con lealtà, alle spese della comunità nazionale. Significa che si possa ottenere giustizia in tempi rapidi. Significa fare in modo che le donne non debbano avere paura di violenze e discriminazioni; significa rimuovere ogni barriera che limiti i diritti delle persone con disabilità. Significa sostenere la famiglia, risorsa della società; significa garantire l'autonomia ed il pluralismo dell'informazione, presidio di democrazia; significa ricordare la Resistenza e il sacrificio di tanti che settanta anni fa liberarono l'Italia dal nazifascismo; significa libertà. Libertà come pieno sviluppo dei diritti civili, nella sfera sociale come in quella economica, nella sfera personale e affettiva.

Garantire la Costituzione significa affermare e diffondere un senso forte della legalità. La lotta alla mafia e quella alla corruzione sono priorità assolute. La corruzione ha raggiunto un livello inaccettabile. Divora risorse che potrebbero essere destinate ai cittadini. Impedisce la corretta esplicazione delle regole del mercato. Favorisce le consorterie e penalizza gli onesti e i capaci.

L'attuale Pontefice, Francesco, che ringrazio per il messaggio di auguri che ha voluto inviarmi, ha usato parole severe contro i corrotti: «Uomini di buone maniere, ma di cattive abitudini».

E' allarmante la diffusione delle mafie, antiche e nuove, anche in aree geografiche storicamente immuni. Un cancro pervasivo, che distrugge speranze, impone giochi e sopraffazioni, calpesta diritti. Dobbiamo incoraggiare l'azione determinata della magistratura e delle forze dell'ordine che, spesso a rischio della vita, si battono per contrastare la criminalità organizzata. Nella lotta alle mafie abbiamo avuto molti eroi. Penso tra gli altri a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Per sconfiggere la mafia occorre una moltitudine di persone oneste, competenti, tenaci. E una dirigenza politica e amministrativa capace di compiere il proprio dovere. Altri rischi minacciano la nostra convivenza. Il terrorismo internazionale ha lanciato la sua sfida sanguinosa, seminando lutti e tragedie in ogni parte del mondo e facendo vittime innocenti. Siamo inorriditi dalle barbare decapitazioni di ostaggi, dalle guerre e dagli eccidi in Medio Oriente e in Africa, fino ai tragici fatti di Parigi.

Il nostro Paese ha pagato, più volte, in un passato non troppo lontano, il prezzo dell'odio e dell'intolleranza. Voglio ricordare un solo nome: Stefano Taché, rimasto ucciso nel vile attacco terroristico

La Comunità ebraica ringrazia Mattarella

Sull'attentato del 1982 alla Sinagoga di Roma, ricordato in aula da Mattarella, il presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, si è detto particolarmente commosso, affermando di condividere ogni passaggio del suo discorso di insediamento: "La maggiore attenzione che l'Italia deve alle comunità straniere, la valorizzazione delle diversità, il ricordo di chi 70 anni fa ha lottato contro il nazi-fascismo, la lotta alla mafia come priorità assoluta, la minaccia del terrorismo internazionale, i singoli valori che fanno della nostra Carta Costituzionale, il fondamentale strumento di democrazia. Nel suo profondo pensiero, guardando dall'alto del suo ruolo il nostro Paese, ha voluto citare anche la tragedia che ha colpito la nostra Comunità, segnata dal terrorismo palestinese già il 9 ottobre del 1982 davanti al Tempio Maggiore di Roma. Il capo dello Stato ha nominato il



Il bambino morto nell'attentato del 1982 davanti alla Sinagoga

piccolo Stefano Gay Taché, 'un nostro bambino, un bambino italiano', assassinato barbaramente in quel vile attentato - sottolinea Pacifici - e così facendo ci ha abbracciati condividendo con tutti noi un dolore che non potremo mai estirpare. Io sono figlio di quell'attentato. Mio padre è stato ferito in quell'attacco come molti altri ebrei romani scampati miracolosamente alla morte. Il gesto del Presidente della Repubblica riempie il cuore di speranza degli

ebrei romani e italiani. La famiglia di Stefano, i genitori e il fratello, vogliono a loro volta abbracciare il Presidente e immaginare che una volta per tutte il nome di Stefano venga inserito nell'elenco delle vittime del terrorismo in Italia. Per questo tale abbraccio non vuole rimanere solo una metafora. I genitori e il fratello di Stefano vorrebbero abbracciare di persona il Capo dello Stato nelle modalità che riterrà opportune, compresa la possibilità di trovarsi insieme davanti alla lapide fuori della grande sinagoga a Roma, in largo Stefano Gay Taché".

alla Sinagoga di Roma nell'ottobre del 1982. Aveva solo due anni. Era un nostro bambino, un bambino italiano. La pratica della violenza in nome della religione sembrava un capitolo da tempo chiuso dalla storia. Va condannato e combattuto chi strumentalizza a fini di dominio il proprio credo, violando il diritto fondamentale alla libertà religiosa. Considerare la sfida terribile del terrorismo fondamentalista nell'ottica dello scontro tra religioni o tra civiltà sarebbe un grave errore. La minaccia è molto più profonda e più vasta. L'attacco è ai fondamenti di libertà, di democrazia, di tolleranza e di convivenza. Per minacce globali servono risposte globali. Un fenomeno così grave non si può combattere rinchiudendosi nel fortino degli Stati nazionali. I predicatori d'odio e coloro che reclutano assassini utilizzano internet e i mezzi di comunicazione più sofisticati, che sfuggono, per la loro stessa natura, a una dimensione territoriale. La comunità internazionale deve mettere in campo tutte le sue risorse. Nel salutare il Corpo Diplomatico accreditato presso la Repubblica, esprimo un auspicio di intensa collaborazione anche in questa direzione. La lotta al terrorismo va condotta con fermezza, intelligenza, capacità di discernimento.

(Continua a pagina 4)

IL PRESIDENTE MATTARELLA: "SARO' UN ARBITRO IMPARZIALE"

(Continua da pagina 3)

Una lotta impegnativa che non può prescindere dalla sicurezza: lo Stato deve assicurare il diritto dei cittadini a una vita serena e libera dalla paura.

Il sentimento della speranza ha caratterizzato l'Europa nel dopoguerra e alla caduta del muro di Berlino. Speranza di libertà e di ripresa dopo la guerra, speranza di affermazione di valori di democrazia dopo il 1989. Nella nuova Europa l'Italia ha trovato l'affermazione della sua sovranità; un approdo sicuro ma soprattutto un luogo da cui ripartire per vincere le sfide globali. L'Unione Europea rappresenta oggi, ancora una volta, una frontiera di speranza e la prospettiva di una vera Unione politica va rilanciata, senza indugio. L'affermazione dei diritti di cittadinanza rappresenta il consolidamento del grande spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Le guerre, gli attentati, le persecuzioni politiche, etniche e religiose, la miseria e le carestie generano ingenti masse di profughi.

Milioni di individui e famiglie in fuga dalle proprie case che cercano salvezza e futuro proprio nell'Europa del diritto e della democrazia. E' questa un'emergenza umanitaria, grave e dolorosa, che deve vedere l'Unione Europea più attenta, impegnata e solidale. L'Italia ha fatto e sta facendo bene la sua parte e siamo grati a tutti i nostri operatori, ai vari livelli, per l'impegno generoso con cui fronteggiano questo drammatico esodo. A livello internazionale la meritoria e indispensabile azione di mantenimento della pace, che vede impegnati i nostri militari in tante missioni, - deve essere consolidata con un'azione di ricostruzione politica, economica, sociale e culturale, senza la quale ogni sforzo è destinato a vanificarsi. Alle Forze Armate, sempre più strumento di pace ed elemento essenziale della nostra politica estera e di sicurezza, rivolgo un sincero ringraziamento, ricordando quanti hanno perduto la loro vita nell'assolvi-

mento del proprio dovere. Occorre continuare a dispiegare il massimo impegno affinché la delicata vicenda dei due nostri fucilieri di Marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, trovi al più presto una conclusione positiva, con il loro definitivo ritorno in Patria.

Desidero rivolgere un pensiero ai civili impegnati, in zone spesso rischiose, nella preziosa opera di cooperazione e di aiuto allo sviluppo. Di tre italiani, padre Paolo Dall'Oglio, Giovanni Lo Porto e Ignazio Scaravilli non si hanno notizie in terre difficili e martoriate. A loro e ai loro familiari va la solidarietà e la vicinanza di tutto il popolo italiano, insieme all'augurio di fare presto ritorno nelle loro case. Onorevoli Parlamentari, Signori Delegati, per la nostra gente, il volto della Repubblica è quello che si presenta nella vita di tutti i giorni: l'ospedale, il municipio, la scuola, il tribunale, il museo.

Mi auguro che negli uffici pubblici e nelle istituzioni possano riflettersi, con fiducia, i volti degli italiani: il volto spensierato dei bambini, quello curioso dei ragazzi. I volti preoccupati degli anziani soli e in difficoltà, il volto di chi soffre, dei malati, e delle loro famiglie, che portano sulle spalle carichi pesanti. Il volto dei giovani che cercano lavoro e quello di chi il lavoro lo ha perduto. Il volto di chi ha dovuto chiudere l'impresa a causa della congiuntura economica e quello di chi continua a investire nonostante la crisi.

Il volto di chi dona con generosità il proprio tempo agli altri. Il volto di chi non si arrende alla sopraffazione, di chi lotta contro le ingiustizie e quello di chi cerca una via di riscatto. Storie di donne e di uomini, di piccoli e di anziani, con differenti convinzioni politiche, culturali e religiose. Questi volti e queste storie raccontano di un popolo che vogliamo sempre più libero, sicuro e solidale. Un popolo che si senta davvero comunità e che cammini con una nuova speranza verso un futuro di serenità e di pace.

Viva la Repubblica, viva l'Italia!

IRAQ, GRUPPI ARMATI DELL'ISIS USANO BAMBINI COME SCUDI UMANI

Bambini usati come scudi umani o kamikaze, oppure seviziati e vittime di abusi sessuali. Le Nazioni Unite hanno denunciato il reclutamento in Iraq da parte dei "gruppi armati", in particolare dell'Isis, di un "alto numero di bambini", compreso minori con disabilità, per farne dei combattenti o trasformarli in scudi umani o kamikaze oppure per sottoporli a sevizie o abusi sessuali. Non solo: alcuni dei minori vengono rivenduti come schiavi del sesso, altri vengono brutalmente uccisi tramite crocifissione o sepolti vivi. La denuncia è contenuta in un rapporto del Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia. Non solo, le barbarie dei terroristi non si fermano qui. "Si tratta di un problema enorme", ha dichiarato da Ginevra Renate Winter, una dei 18 esperti indipendenti, membri del Comitato dei diritti dei minori dell'Onu, il cui compito consiste nell'assicurare che gli Stati rispettino i trattati internazionali relativi ai diritti dei minori. "Siamo profondamente preoccupati per la tortura e l'uccisione di quei bambini, in particolare quelli appartenenti a minoranze, ma non solo", ha aggiunto. Le vittime sono per lo più bambini yazidi o cristiani, ma anche sciiti e sunniti. "I bambini vengono utilizzati come kamikaze, compresi i bambini con disabilità e quelli che sono stati venduti ai gruppi armati dalle loro famiglie", sottolineano gli autori del rapporto. Alcuni bambini sono stati trasformati in scudi umani per proteggere le installazioni dell'Isis dai raid aerei, obbligati a lavorare ai posti di controllo o impiegati nella fabbricazione delle bombe per i jihadisti. Ragazzi iracheni di età inferiore ai 18 anni vengono addestrati a combattere e sono sempre più utilizzati dagli jihadisti come kamikaze o scudi umani per proteggere le strutture dei terroristi contro gli attacchi aerei



americani. Ci sarebbero video che documentano persino l'uso come kamikaze di bambini con problemi mentali. Winter ha esortato il governo di Baghdad a fare tutto il possibile per proteggere i bambini, pure prendendo atto della situazione e del controllo da parte dei jihadisti di parte del territorio iracheno.

Ma il comitato ha sottolineato che alcune violazioni dei diritti dei bambini non possono essere attribuite soltanto ai jihadisti. I militanti dell'Isis, riferisce poi l'Onu, hanno organizzato proiezioni pubbliche, nelle piazze delle città sotto il loro controllo, delle immagini del pilota giordano bruciato vivo all'interno di una gabbia.

A Raqqa, città siriana eletta "capitale" del Califfato, tra gli spettatori c'era un bambino di non più di otto anni che sorridendo ha affermato: "Anche io voglio catturare e bruciare dei piloti".

ALL'AUDITORIUM DI ROMA UN CONCERTO CON GLI SPARTITI SCRITTI DA COMPOSITORI EBREI DURANTE LA PRIGIONIA NEI LAGER NAZISTI

C'è "qualcosa" che non è morta nei campi di sterminio nazisti, malgrado la furia omicida delle SS, le camere a gas, le persecuzioni, le atrocità che portarono allo sterminio di circa 6 milioni di ebrei innocenti. E' la musica – classica, sinfonica, lirica, jazz, leggera – composta quasi tutta clandestinamente da un manipolo di irriducibili musicisti internati che, prima di scomparire nei lager tra atroci sofferenze, ebbero la forza di dare vita a spartiti, arie, opere, componimenti classici e leggeri che a ragione "fanno parte del patrimonio musicale del Novecento", come afferma il professor Francesco Lotoro, pianista, docente del Conservatorio "U. Giordano di Foggia", esponente della Comunità Ebraica di Trani, che da una vita si dedica al recupero delle musiche nei lager nazisti. Per la prima volta una parte (piccola ma significativa) delle note che videro la luce nel buio dei campi di concentramento nazisti – a partire da Auschwitz, ma anche di tanti altri analoghi luoghi di internamento sparsi in Europa e nei vari teatri di guerra nel corso della seconda guerra mondiale – è stata eseguita il 26 gennaio al Parco della Musica di Roma, in occasione del settantesimo anniversario della liberazione del campo di Auschwitz da parte delle truppe sovietiche. Il concerto, intitolato "Tutto ciò che mi resta – Il miracolo della musica composta nei lager", che ha visto la partecipazione straordinaria di Ute Lemper, è stato curato dal professor Lotoro. La serata, svoltasi sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, è stata organizzata da Viviana Kasam e Marilena Citelli Francese e dalla Fondazione Musica per Roma in coproduzione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. I testi e le musiche – scelte tra le opere catalogate e salvate dai lager dal professor Lotoro e inserite nella monumentale enciclopedia *Tesaurus Musicae Concentrationariae* – sono stati interpretati da un cast di artisti internazionali. Marco Baliani ha letto la genesi degli spartiti composti nei campi da autori ebrei che, "tra le atrocità del posto, erano costretti dai loro aguzzini ad esibirsi, tra l'altro, per intrattenere i gerarchi nazisti, a comporre musiche originali, molte delle quali furono tenute nascoste. Un patrimonio artistico-musicale che solo dopo lunghe ricerche svolte nel dopoguerra, ora possono vedere la luce", racconta Lotoro.

Al Concerto della Memoria è stata eseguita solo una piccolissima parte dell'enorme patrimonio lirico-sinfonico-jazzistico composto nei lager. Dalle ricerche del professore Lotoro ("Ma c'è ancora tanto da lavorare e da scoprire", è solito ripetere) risulta che i musicisti internati nei lager nazisti furono oltre 1600 e che le partiture composte

furono oltre 4 mila, "solo il 10 per cento delle quali totalmente recuperate, circa 500 composizioni". Vale a dire una comunità internazionale di musicisti, in gran parte ebrei, ma anche di altre nazionalità, che in alcuni periodi furono in grado di dare vita a decine di formazioni musicali, sia maschili che femminili, come ad Auschwitz-

Birkenau, dove si esibivano ben sei gruppi, tra cui anche un complesso jazz. Il gruppo più noto è forse quello che appare nella storica gigantografia all'ingresso di Auschwitz, "dove i musicisti su ordine degli aguzzini nazisti erano costretti a suonare tutti i giorni per dar vita ad un finto clima di serena accoglienza per l'arrivo degli internati", quegli stessi musicisti che, insieme a tanti altri sfortunati colleghi – conclude Lotoro – "composero musiche struggenti che l'atrocità nazista non riuscì a distruggere e che oggi contribuiscono a ricordarci, con la forza della musica, uno dei momenti più bui della nostra storia".

SHOAH, VIAGGIO DELLA MEMORIA OLTRE I CANCELLI DI AUSCHWITZ



Nel 70° anniversario della liberazione di Auschwitz e dell'Italia dal nazi-fascismo, si è svolto a Roma, il 23 gennaio nell'aula magna di via

Veientana 386, su iniziativa del Ministero dell'Interno in collaborazione con la Fondazione Museo della Shoah, un convegno di studi dal titolo "Oltre i cancelli di Auschwitz: in viaggio con la memoria verso la libertà". Hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni, funzionari dello Stato, esponenti del mondo accademico, degli Istituti di formazione delle cinque forze di polizia, dei Vigili del Fuoco e delle Scuole militari. Per il valore educativo dell'incontro sono state inoltre invitate a partecipare alcune classi di scuole medie e istituti superiori. Hanno aperto i lavori i saluti del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e dei rappresentanti della Comunità ebraica. Il programma della giornata è proseguito con l'intervento del prof. Marcello Pezzetti, direttore della Fondazione Museo della Shoah, e con la proiezione di materiale documentale sull'apertura dei campi di concentramento. Il filmato "Speciale Olocausto – chi sapeva?" è stato commentato dal dott. Piero Corsini, direttore di Rai World. Gli interventi sono stati accompagnati dalla lettura di brani motivo di riflessione anche per le nuove generazioni.

"BOMBARDATE AUSCHWITZ" UN LIBRO DI ARCANGELO FERRI

L'attacco aereo su Auschwitz era richiesto dalle organizzazioni ebraiche più influenti e dagli stessi deportati, che lo invocarono più volte come estrema speranza nella fase culminante della Shoah, tra il maggio e il novembre del 1944. Ma dagli alti comandi alleati l'ordine - tecnicamente attuabile - non fu mai dato, e la macchina di sterminio nazista, lasciata indenne, poté aggiungere almeno centomila vittime al suo immane bottino.

Dando voce a protagonisti come Elie Wiesel, sopravvissuto ad Auschwitz e premio Nobel per la pace, Henry Morgenthau III, figlio del segretario al Tesoro dell'Amministrazione Roosevelt, Alfred Weber, ingegnere di volo della 15ª Us Air Force, e David Wyman, tra i maggiori storici dell'Olocausto, oltre che a documenti e materiali d'archivio inediti, "Bombardate Auschwitz" ricostruisce la tremenda sfida politica, militare, burocratica che si giocò sulla testa di migliaia d'innocenti condannati a morte.



In corso ai Musei Capitolini, racconta la crisi che segnò il III Secolo d. C.

MOSTRA A ROMA "L'ETA' DELL'ANGOSCIA -

Si è aperta a Roma il 28 gennaio scorso, ai Musei Capitolini, la Mostra "L'Età dell'Angoscia - Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)" sotto l'Alto patronato del presidente della Repubblica. La rassegna, che si concluderà il 4 ottobre prossimo, segna il quarto appuntamento del ciclo "I Giorni di Roma", un progetto quinquennale di mostre che alterna esposizioni a carattere prettamente monografico (Ritratti. Le tante facce del potere, Costruire un Impero), a mostre dal taglio diacronico (L'Età della Conquista, L'Età dell'Equilibrio, L'Età dell'Angoscia), dall'epoca repubblicana fino all'epoca tardo-antica. Il progetto coinvolge prestigiosi musei internazionali come il Metropolitan Museum of Art di New York, il Landesmuseum e il Zentralmuseum di Magonza, il Landesmuseum di Treviri, la Glyptothek e il Museo dell'Università di Monaco di Baviera, il Louvre di Parigi e il Museo archeologico nazionale, e inoltre il Museo dell'Acropoli di Atene e musei che per la prima volta prestano le loro opere come il Museo archeologico di Dion e il Museo archeologico di Astros. Partecipano altresì all'esposizione, con importanti prestiti, musei nazionali come il Museo archeologico di Aquileia, i Musei civici di Brescia e il Museo archeologico di Bologna, la Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, i Musei Vaticani, i Musei afferenti alla Soprintendenza speciale di Roma e importanti collezioni private.

La mostra si sofferma sui profondi cambiamenti che segnarono il III secolo d.C., secolo ritenuto tradizionalmente di "crisi" dell'impero, ma in realtà contenente in nuce alcuni dei germogli più fecondi destinati a mutare per sempre le età successive e ad aprire le porte verso la società tardo-antica.

Le opere esposte per la prima volta insieme, di straordinario livello artistico, ammontano a circa duecento. Statue in marmo e bronzo, a grandezza naturale, busti e ritratti, rilievi in marmo, sarcofagi e urne, mosaici pavimentali e decorazioni pittoriche parietali, e ancora preziosi argenti da mensa, elementi architettonici figurati e altari consentono di apprezzare da vicino il gusto di un'intera epoca, e fanno riflettere sui



Il buon pastore

cambiamenti formali e sui temi figurativi che decoravano gli spazi urbani e quelli privati. La prima sezione "I protagonisti", con circa 92 opere, è una ricca presentazione di ritratti, statue e busti degli imperatori regnanti e delle loro mogli, e anche dei cittadini più abbienti dell'epoca; la seconda sezione "L'esercito" presenta, con oltre 20 opere, l'esercito come uno dei grandi protagonisti della nuova epoca, capace di un enorme potere, perfino di imporre o eliminare imperatori a lui sgraditi; la terza sezione dedicata a "La città di Roma", con 14 opere, racconta i grandi cambiamenti che nel III secolo segnano profondamente la città di Roma nella sua identità, dalla costruzione del circuito murario che prenderà il nome di "Mura Aureliane" (e che tuttora segna il paesaggio urbano della città), alla presenza di grandi caserme militari, alla realizzazione di una pianta marmorea della città su grande scala (cosiddetta Forma Urbis Severiana); la quarta sezione "La religione", attraverso 52 opere, ci riporta un fenomeno di grande portata ovvero l'arrivo in città di culti orientali, e che



Sarcofago con leone e antilope

si andranno ad affiancare piano piano ai culti tradizionali celebrati fino a quel momento: Iuppiter Dolichenus, Mitra, Helios-Sol, Sabazio, Cibele/Attis, Iside saranno capaci di attrarre una gran massa di fedeli, e di rispondere ad alcune delle esigenze che porteranno in breve all'affermazione straordinaria del Cristianesimo; la quinta sezione "Le ricche dimore private e i loro arredi", con circa 30 opere, offre uno sguardo sugli spazi privati, sui gusti e gli arredi domestici di alcune delle più ricche dimore private dell'epoca; la sesta sezione "Vivere (e morire) nell'impero", 7 opere, racconta i cittadini romani al di fuori della Capitale: i loro gusti, le loro attività quotidiane, le loro immagini funerarie; la settima sezione "I costumi funerari" è composta di 24 opere: sarcofagi, rilievi e pitture con una ricca presentazione di temi e soggetti, tratti dai repertori dei miti tradizionali e innovati secondo linguaggi e gusti ormai del tutto differenti.



Lastra di loculo con ritratto del defunto

LE ILLUSIONI DI ESCHER IN MOSTRA A ROMA AL CHIOSTRO DEL BRAMANTE

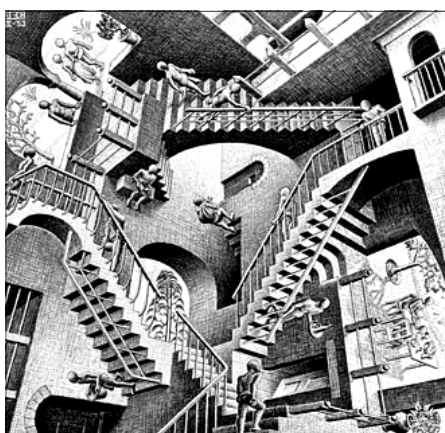
Al Chiostro del Bramante di Roma, riscuote grande interesse la mostra antologica interamente dedicata al grande incisore e grafico olandese Maurits Cornelis Escher (1898-1972), che ne contestualizza il linguaggio artistico e racconta l'annodarsi di universi culturali apparentemente inconciliabili i quali, grazie alla sua arte e alla sua spinta creativa, si armonizzano, invece, in una dimensione visiva decisamente unica.

"Sono andato nei boschi di Baarn, ho attraversato un ponticello e davanti a me avevo questa scena. Dovevo assolutamente ricavarne un quadro!" Con queste parole, Escher allude alla litografia dal titolo "Tre mondi", in cui superficie, profondità e riflesso sono poste su un unico piano, quello dell'acqua, che accavalla mondi reali e mondi riflessi fra sogno e geometria, invenzione e percezione visiva, fantasia e rigore. La rassegna comprende oltre 150 opere, tra cui i capolavori più noti di Escher come "Mano con sfera riflettente", "Giorno e notte", "Altro mondo II", "Casa di scale" (relatività). Promossa da DART Chiostro del Bramante e Ar

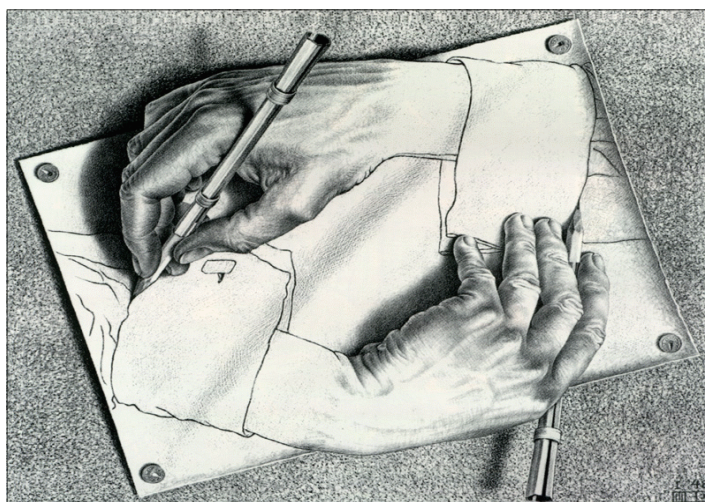
th e m i s i a Group e, in collaborazione con la Fondazione Escher, grazie ai prestiti provenienti dalla Collezione Federico Giudiceandrea, curata da Marco Bussagli, con il patrocinio di Roma Capitale, la mostra vuole sottolineare l'attitudine di questo artista-intellettuale a osservare la natura in un altro modo, con un punto di vista diverso, tale da far emergere in filigrana quella bellezza della regolarità geometrica che talora diviene magia e gioco. Non è un caso che la spinta verso il meraviglioso e l'inconsueto sia nata nella



ESCHER



ESCHER



mente e nel cuore di Escher grazie allo stupore che provava per le bellezze del paesaggio italiano, dalla campagna senese al mare di Tropea, dai declivi scoscesi di Castrovalva ai monti antropomorfi di Pentadattilo. Su questi paesaggi si allungava il suo sguardo che scorgeva la regolarità dei volumi, la dimensione inaspettata degli spazi, la profondità storica delle città e dei borghi. Fu la domestichezza con questi luoghi, così diversi dalla dolcezza orizzontale della sua Olanda, a porsi alla radice di un percorso artistico che s'avventurò negli spiazzi sconfinati della geometria e della cristallografia, divenendo terra fertile per giochi intellettuali dove la fantasia regnava sovrana. Quello di Escher, infatti, è uno sguardo che sa cogliere la realtà del reticolo geometrico dietro le cose, per poi farne le premesse compositive per costruire quelle che più tardi prenderanno il nome di «immagini interiori». La mostra di Escher, grande artista intellettuale, mago nell'iper suggestione del disegno, racconta attraverso le opere la compenetrazione di mondi simultanei, il continuo passaggio

tra oggetti tridimensionali e bidimensionali, ma anche le ricerche della Gestalt - la corrente sulla psicologia della forma incentrata sui temi della percezione -, le implicazioni matematiche e geometriche della sua arte, le leggi della percezione visiva e l'eco della sua opera nella società del tempo. Nel corso della visita si incontrano anche opere comparative di famosi artisti quali Marcel Duchamp, Giorgio de Chirico, Giacomo Balla e Luca Maria Patella. La mostra resterà aperta fino al 22 febbraio.